

Lunedì 23 febbraio 1998

10 l'Unità

LA CULTURA

## I giornalisti & D'Alema E la battaglia continua...

È D'Alema che intimorisce i giornalisti o sono i giornalisti che ce l'hanno con D'Alema? Ai posteri l'ardua sentenza, verrebbe da dire con Alessandro Manzoni. È certo intanto che fra il segretario della Quercia e i giornalisti non c'è pace. Che quando non c'è guerra c'è guerriglia. E che il fine settimana è stato pieno di agguati e di contromosse. L'offensiva è ancora una volta del «Giornale» che fin dai tempi di Affittopoli non perde occasione di attaccare il segretario del Pds. «I giornalisti hanno paura di D'Alema?» titolava a tutta pagina il quotidiano e all'interno pubblicava le dichiarazioni rilasciate dal direttore del «Corriere della sera» De Bortoli davanti al Consiglio dell'ordine. De Bortoli, accusato da D'Alema di aver pubblicato notizie false sul suo conto, nella sua difesa dice fra l'altro: «Fra i miei colleghi c'è un timore reverenziale assoluto nel parlare di tutto ciò che avviene all'interno di quello che è il partito di maggioranza e di quello che è il suo segretario». A De Bortoli questa volta si è affiancato anche Giampaolo Pansa. «Tutto è cominciato con Affittopoli», ricorda il giornalista dell'Espresso. E anche lui, come De Bortoli accusa il segretario della Quercia di aver esercitato pressioni sulle proprietà editoriali. «Che anno il '96», scrive testualmente il condirettore del settimanale - irose telefonate ai nostri azionisti. Minacce di ritorsione contro aziende considerate vicine all'Espresso. Indagini sul gradimento della nostra linea da parte dei lettori. Accuse di trascinare nel peccato anche i colleghi casti e puri dell'Unità...» D'Alema per il momento non risponde. Ma non è detto che nella prossima settimana non assisteremo ad un nuovo venti di guerra. Il segretario del Pds si è limitato ad una battuta rivolta appunto ad uno dei giornalisti che dovrebbero - stando alle parole di De Bortoli - avere paura di lui. Entrando in una saletta dove c'era un dibattito con Mario Monti ed Enrico Mentana ad un cronista che interrogava sulla paura da lui fatta ai giornalisti ha risposto: «Lei è intimorito? Dovrebbe saperlo...»



Una ricerca storica nata per dimostrare come si è formata una coscienza nazionale negli anni del Risorgimento può diventare la benedizione in camicia rossa (da garibaldino) del secessionismo bossiano?

Maurizio Bertolotti, cinquantenne studioso mantovano, ha scritto *Le complicazioni della vita* (edito adesso da Feltrinelli), respingendo il «piano puramente materiale» dei processi, per dimostrare invece che «anche in Italia l'affermazione del nazionalismo fu non un semplice riflesso, bensì la componente organica d'un processo di mutamento in cui fatti sociali e culturali erano inestricabilmente connessi». La conclusione è però a sorpresa. Dalla bocca di un garibaldino, che ha combattuto al fianco di Giuseppe Garibaldi e che ha seguito l'eroe dei due mondi fino a Caprera, apprendiamo che «vent'anni fa non capiva il concetto di Carlo Cattaneo con la sua federazione; più tardi l'esperienza me lo ha fatto capire e trovo che, sempre conservando l'unità politica, amministrativamente parlando è desiderabile che ogni regione pensi per sé».

Il garibaldino, che si chiama Giuseppe Nuvolari e che appartiene alla famiglia di ricchi fittavoli e proprietari la cui vicenda Bertolotti ha ricostruito in ogni dettaglio, è ancora più esplicito quando entra nel merito delle questioni, cioè dei soldi: «Tutti desiderano i loro comodi e vantaggi, ma prima di ogni cosa bisogna riflettere se havene diritto. Uno che depositi in una cassa di Risparmio, a poco per volta, una somma qualunque, avrà sempre diritto che questa stessa somma sia erogata in opera di una sua scelta ed a di lui esclusivo beneficio; ma non potrà mai pretendere che il denaro depositato da altri sia speso nei suoi capricci». Il federalismo di Nuvolari non prevede la solidarietà.

Peraltro Gramsci aveva scritto a proposito: «che il Cattaneo presentasse il federalismo come immanente in tutta la storia italiana non è altro che elemento ideologico, mitico, per rafforzare il programma politico attuale».

Ma la personalità di Giuseppe Nuvolari, il più famoso garibaldino mantovano, disorienta il lettore. Perché proprio lui, che aveva rischiato la vita per la causa dell'unità, sposa un federalismo dalla chiara espressione secessionista? La campagna mantovana vive una crisi e nel suo interclassismo Nuvolari cancella le responsabilità dei proprietari, accomunati nella stessa sorte dei contadini. I loro interessi non sono contrastanti. Le cause dei lo-

La tradizione risorgimentale e i conflitti tra Nord e Sud nelle «microstorie» raccolte da Maurizio Bertolotti

# Ma gli eroi di Garibaldi non voterebbero per Bossi



Una stampa d'epoca che raffigura la partenza dei «Mille» da Quarto

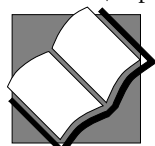
ro guai vanno ricercate altrove: nel Sud inerte che vive di privilegi, palla al piede del Nord operoso. Anche un secolo fa non doveva trattarsi di un'idea peregrina. La riscoperta delle memorie di Nuvolari, che le intitolò sbrigativamente *Come la penso*, però cade in un momento in cui sventolano tante bandiere federaliste o secessioniste e ritrovare un padre tra gli eroi del Risorgimento può far comodo. Paolo Mieli su-  
la «Stampa» sottolinea l'indizio e l'accusa di protezionismo e naturalmente, trattandosi di ambienti garibaldini e mazziniani, non certo liberal-conservatori, ha modo di scrivere di «primo grande pentimento della sinistra italiana».

A questo punto Saverio Vertone, intellettuale e senatore polista, preso a calci il metodo storico (la microstoria, ispirata da Braudel e ora officiata da Carlo Ginzburg, ro guai vanno ricercate altrove: nel Sud inerte che vive di privilegi, palla al piede del Nord operoso. Anche un secolo fa non doveva trattarsi di un'idea peregrina. La riscoperta delle memorie di Nuvolari, che le intitolò sbrigativamente *Come la penso*, però cade in un momento in cui sventolano tante bandiere federaliste o secessioniste e ritrovare un padre tra gli eroi del Risorgimento può far comodo. Paolo Mieli su-  
la «Stampa» sottolinea l'indizio e l'accusa di protezionismo e naturalmente, trattandosi di ambienti garibaldini e mazziniani, non certo liberal-conservatori, ha modo di scrivere di «primo grande pentimento della sinistra italiana».

**Succede che il più famoso garibaldino mantovano, Giuseppe Nuvolari, rischi la vita per la causa dell'unità ma poi sposi con entusiasmo un federalismo dai contenuti marcatamente secessionisti**

pentimento della sinistra italiana». A questo punto Saverio Vertone, intellettuale e senatore polista, preso a calci il metodo storico (la microstoria, ispirata da Braudel e ora officiata da Carlo Ginzburg,

curatore della nuova collana Feltrinelli, di cui il libro di Bertolotti rappresenta il primo titolo) non ha dubbi a decidere che così la sinistra aiuti e legittimi la Lega. Non si capisce se la sinistra mazziniana e garibaldina di un secolo fa o la sinistra dalemiana, cui lo storico Maurizio Bertolotti potrebbe ancora appartenere. Bertolotti avverte



**M. Bertolotti**  
**Complicazioni della vita**  
**Feltrinelli**  
pagg. 228  
Lire 35.000

cooperativismo. Lo studio di questa realtà dovrebbe aiutarci a capire meglio i fenomeni leghisti e secessionisti d'oggi. Ma c'è continuità? O sono soltanto radici lontane che possono riaffacciarsi occasionalmente? Come negare che molte parti dell'elettorato comunista sia stato in un passato prossimo animato da intenti anti-centralistici e anti-romani? Saverio Vertone (avrà letto il libro di Bertolotti?) nella sua polemica si riferisce soltanto all'episodio del Carnevale del 1871, quando in una gran festa in maschera intitolata *Il milord inglese in viaggio* comparvero per le strade di Mantova alcuni singolari personaggi, ristret-

ti in una carrozza, carica peraltro anche di reperti archeologici: un *gentleman farmer*, il gentiluomo di città che si occupa di agricoltura secondo un modello molto inglese, la sua famiglia, la servitù e uno

sterno, in virtù di una contingenza economica, ma è un sentimento che si costruisce e si sedimenta. Poi sarà il fascismo. I membri di quella stessa società mantovana che aveva sostenuto le trasformazioni del Risorgimento si rivolgono a Mussolini come all'uomo che avrebbe saputo radirizzare l'Italia. Gli *hominis novi* sono rissucchiati dalla spirale della conservazione. Le grandi ricchezze non servono a promuovere un altro balzo verso la modernizzazione. Uno degli ultimi Nuvolari lasciò tutti i suoi beni in eredità a una Società di Mutuo Soccorso, che costruì un ospedale.

L'uomo che aveva seguito l'eroe dei due mondi scopre l'indolenza del Sud e il parassitismo dello Stato. Ma i suoi pregiudizi non assomigliano affatto ai luoghi comuni dei leghisti d'oggi

Le sue memorie *Il dramma della mia esistenza*, identificasse lo scimmione con i «lazzaroni» napoletani o con i poveri di Istanbul e di Bucarest (altre mete dei suoi viaggi in Europa) è evidente, ma la lezione vale prima di tutto per i contadini mantovani: la contrapposizione è tra industria e capitalismo, civiltà e progresso, decoro e pulizia contro arretratezza delle campagne.

Bertolotti aveva posto l'inizio della sua ricerca nei primi decenni del secolo e la conclude dopo il Quarantotto, dopo il Risorgimento, alle prese con un ceto sociale che cerca di avviare la sua rivoluzione industriale. «Ho voluto misurare la storia lenta delle culture e dei cambiamenti profondi che si incrocia con la rapidità degli eventi (o di un evento come il Quarantotto). Per questo era necessario partire da un caso o da un personaggio particolari, da un luogo insomma che impedisse le generalizzazioni. Ho studiato i comportamenti di un gruppo di *hominis novi*, politicamente attivo, che conosceva l'Europa, in un contesto ristretto per verificare, secondo l'ipotesi di Gellner, come il nazionalismo si diffonde in conseguenza della rivoluzione industriale che chiede la liquidazione delle culture locali e cerca culture standardizzate, omologate e comunità più ampie, ma si afferma anche nel vuoto aperto dalla crisi delle idee religiose nel Settecento come una via per dichiarare la propria continuità e quindi la propria identità a costo di inventare tradizioni inesistenti. Respingo certe riduttive interpretazioni materialiste. Dire che il Quarantotto è scoppiato per un problema di disoccupazione intellettuale equivale a sostenere che il nostro Sessantotto era solo la dimostrazione di un'emergenza scolastica. Così l'amore di patria non è qualcosa che s'aggiunge dall'esterno, in virtù di una contingenza economica, ma è un sentimento che si costruisce e si sedimenta».

Poi sarà il fascismo. I membri di quella stessa società mantovana che aveva sostenuto le trasformazioni del Risorgimento si rivolgono a Mussolini come all'uomo che avrebbe saputo radirizzare l'Italia. Gli *hominis novi* sono rissucchiati dalla spirale della conservazione. Le grandi ricchezze non servono a promuovere un altro balzo verso la modernizzazione. Uno degli ultimi Nuvolari lasciò tutti i suoi beni in eredità a una Società di Mutuo Soccorso, che costruì un ospedale.

Oreste Pivetta

Oggi Torino saluta all'Università il sociologo scomparso a soli cinquantasette anni nel pieno della sua attività

## Ferraresi, studioso delle élite che non ci sono

Al centro delle sue indagini, che avevano influenzato l'opinione Usa, c'erano la destra eversiva e la mancanza di classi dirigenti in Italia.

Nell'aula magna della sua università, trasformata in camera ardente, oggi pomeriggio Franco Ferraresi riceverà l'omaggio di Torino, dei colleghi, degli amici. In pochi mesi un tumore ha troncato l'attività scientifica e la vita di uno studioso di grandi qualità. Il sociologo, nato a Cremona nel 1940, cresciuto a Desenzano, laureatosi alla Cattolica di Milano e trapiantato poi a Torino dopo una vastissima esperienza internazionale di studio sarà ricordato in primo luogo per il suo lavoro sulla destra eversiva.

Ferraresi ha affiancato come consulente il lavoro della commissione bicamerale sulle stragi ed ha approfondito il tema della destra violenta e terroristica. Da queste sue ricerche sono nati due volumi, uno nell'1984, «La destra radicale», l'altro nel 1995, «Minacce alla democrazia», entrambi pubblicati da Feltrinelli. Il secondo, tradotto dalla Princeton University Press nel 1996 ha avuto una inebbia influenza nella percezione americana recente della storia della nostra repubblica. A colpire l'opinione

dei circoli intellettuali e politici americani è stata la verifica degli spazi che la destra radicale ha avuto nel dopoguerra italiano anche nelle sue manifestazioni militari, nel contesto della guerra fredda e delle operazioni «coperte» avvenute nella sfera di influenza degli americani.

In tutta la prima fase del suo lavoro e poi di nuovo negli ultimi anni si era imposto all'attenzione con saggi sulla macchina amministrativa dello stato. Nel 1980 aveva pubblicato «Burocrazia e politica in Italia» (Il Mulino) e più recentemente si era impegnato con la consueta passione sul problema della cattiva qualità delle classi dirigenti italiane.

Aveva scritto sull'argomento, spinto anche dalla rovinosa prova di governo del Polo nel 1994, ma il suo non era un interesse legato alla contingenza politica. Nel 1995 era uscito un volumetto «Un paese senza élite», ma questo aspetto del suo lavoro sarebbe sviluppato pienamente nei prossimi anni. Ferraresi continuava a ritenere centrale il problema della

formazione dei quadri destinati ai ranghi più elevati dello stato. Affrontava il tema con la sua preparazione di scienziato dell'amministrazione e con l'aiuto degli strumenti concettuali della sociologia di Pierre Bourdieu, al quale era legato da comuni esperienze, impostava nuove lezioni e ricerche sull'argomento, suggeriva convegni. Le sue più recenti riflessioni sulla materia hanno fatto di Franco Ferraresi, insieme ad Alessandro Cavalli, Guido Martinotti, Raffaele De Simone, Salvatore Veca, Edoardo Vesentini e pochi altri, uno dei promotori di un progetto di riforma non solo delle università italiane ma più in generale della formazione delle élites del paese.

Ferraresi non mitizzava il modello francese, di cui apprezzava la grande forza formativa ma anche (insieme a Bourdieu) i limiti dal punto di vista della chiusura oligarchica, tuttavia attraverso il confronto con le grandi Ecole parigine e, soprattutto, con l'impianto amministrativo dello stato francese, faceva risaltare per con-

trasto i difetti del sistema italiano: lo «squallore» delle nostre élites - come lo definiva in un intervento del 1996 - non dipende soltanto per Ferraresi dalla mancanza o insufficienza dei centri di formazione cosiddetti «di eccellenza», come la citatissima Ena, ma dal fatto che l'intero sistema della promozione sociale e amministrativa in Italia tiene in poco conto il talento e il merito.

La scarsa vocazione italiana al *ranking*, alla fissazione di graduatorie di qualità al di fuori delle gare sportive, soprattutto nella pubblica amministrazione, ha come conseguenza che anche il sistema scolastico tende a rifiutare le fatiche di una selezione basata sulla qualità a vantaggio di strade più facili e accomodanti. Di riforme incisive in questo campo, e per un lungo periodo ricostruttivo, avrebbe avuto bisogno anche la seconda Repubblica che Ferraresi aveva in mente.

Giancarlo Bosetti

## Tutto l'impero di Mussolini in una lapide

È stata trovata da degli operai che lavoravano nei pressi del teatro Marcello, a Roma, la quinta e ultima lastra che completa la serie di cartine geografiche che, in via dei Fori Imperiali, ricostruisce l'espansione di Roma dalla fondazione all'impero fascista. La lapide, rimossa nel 1945, era stata data ormai per dispersa. Il pannello, che illustra le conquiste fasciste, misura oltre cinque metri ed è composto da sei lastre in marmo.

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	L. 42.000
6 numeri	L. 430.000	L. 250.000	L. 250.000	Domenica	L. 83.000	L. 83.000	L. 42.000
		Estero		Annuale		Semestrale	
		7 numeri		L. 850.000		L. 420.000	
		6 numeri		L. 700.000		L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)							
Tariffe pubblicitarie							
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000							
Feriale Festivo							
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		L. 6.350.000		L. 5.100.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000		L. 5.100.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000 - Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000							
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200							
Concessionaria per la pubblicità nazionale PR PUBLIKOMPASS S.p.A.							
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Cadacci, 29 - Tel. 02/86701							
Area di Vendita							
Milano: via Giose Cadacci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255953 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5851111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 C - Tel. 090/580411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250							
Pubblicità locale: MILANO PUBLIKOMPASS							
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/637811							
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971							
40121 BOLOGNA - Via Carli, 81 - Tel. 051/252323							
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277							
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130							
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1							
PPM Industria Poligrafica, Padova Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137							
S.T.S. s.p.a. 95100 Catania - Strada 97, 35							
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18							
Pubblicità							
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità							
Direttore responsabile Mino Fucillo							
Iscriz. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma							